

Il metodo di Michael Walzer: tra arte del «tracciar confini» e «mani sporche»*

ABSTRACT

In his presentation of Michael Walzer's method Gianfrancesco Zanetti begins from the personal memory of reading *Exodus and Revolution* to describe this method not only as destructive but also as a positive effort. The "rootedness" of the philosopher's interpretative approach takes him neither to relativistic or conservative solutions nor to a universalism of a «covering law». His moral realism describes a concrete approach to the problems to elaborate workable solutions. Walzer's attention to pluralism and to the connections between religion and politics allows him to discuss every form of one-sidedness, dogmatism and mainstream thinking. Drawing the line, the boundaries become therefore of crucial importance to realize a more just society, even at the cost of having dirty hands.

KEYWORDS

Communitarianism – Particularism – Pluralism – Interpretations – Boundaries.

1. UNA LEZIONE DI METODO

Ricordo molto bene quando mi imbattei per la prima volta nella figura scientifica di Michael Walzer: come giovane assistente di Nicola Matteucci, avevo il privilegio (e insieme il formale dovere) di prendere parte alle discussioni che si tenevano regolarmente presso la cattedra di Filosofia Morale, discussioni che vertevano in genere sui libri importanti, "caldi", che era bene conoscere e valutare. Non un docente universitario tradizionale, bensì il compianto Beniamino Placido, aveva commentato sulla pagina culturale di "Repubblica" un breve ma illuminante libro di un professore di Princeton: *Esodo e Rivoluzione*¹. La

* Riproduco in questa sede, leggermente modificate, alcune considerazioni sviluppate nella *Laudatio* pronunciata in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* in Giurisprudenza al professor Michael Walzer presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (20 ottobre 2008), la prima assegnata dal dopoguerra dall'Ateneo modenese: la precedente fu infatti conferita il 28 aprile 1940 al ministro del Reich dott. Hans Frank. Come ebbe a sottolineare il Magnifico Rettore Giancarlo Pellacani, è stato questo un modo per porre dunque riparo anche alle gravi ingiustizie arrecciate dal pregiudizio razziale a tanti studiosi ebrei (come i modenesi Benvenuto Donati, filosofo del diritto e studioso di Vico, e Marcello Finzi).

1. M. Walzer (1985), trad. it. 1986.

discussione su quel testo, che avevo proposto, fu animata, e Matteucci volle che scrivessi una recensione per la rivista “il Mulino”².

Quel testo, *Exodus and Revolution*, fu per un’intera generazione di studiosi una lezione metodologica che non venne mai dimenticata. Innanzitutto, la chiarezza: abituati a seguire in prevalenza la dottrina e la riflessione tedesca, coi suoi ponderosi itinerari concettuali, leggere l’inglese di Walzer fu un’esperienza per così dire “rinfrescante”. Ma colpiva soprattutto la magistrale sicurezza con la quale si faceva uso dei testi classici: il libro biblico dell’*Esodo*, il secondo libro della Torah, del nostro Pentateuco, era nella ricostruzione di Walzer *letteralmente* alla base di numerosi percorsi argomentativi dei grandi autori rivoluzionari: dai predicatori attivi durante i fermenti della Rivoluzione inglese, fino a quelli impegnati nella grande stagione delle lotte per i diritti civili degli anni Sessanta del Novecento negli Stati Uniti. Le radici nella tradizione ebraica di importanti categorie del pensiero filosofico-giuridico e filosofico-politico venivano dimostrate con argomenti testuali decisivi, e con una sconcertante limpidezza di pensiero. La sua argomentazione era specifica, legata ad una storia, eppure aperta a molteplici *interpretazioni* e, come tale, *universalizzabile*.

Gli anni Ottanta erano anche gli anni della accesa controversia fra *liberals* e *communitarians*. Da un lato, erano schierati John Rawls e i pensatori liberali; dall’altro, aveva preso forma una costellazione di autori che, con diversi argomenti e su differenti percorsi, avevano contestato l’individualismo astratto, l’incomprensione per il ruolo giocato dalla comunità, dalle pratiche e dai «valori condivisi», da quell’*idem sentire* fondamentale che sembra stare alla base della convivenza civile; questi autori erano Alasdair MacIntyre, Charles Taylor, Michael Sandel, solo per citare i più noti. La posizione di Michael Walzer fu, in quel dibattito cruciale, un contributo determinante: senza accettare nessun olismo nascosto, nessuna relativizzazione dell’autonomia dell’individuo, Walzer chiariva la complessità del vincolo comunitario, con tesi positive: il suo testo, *Sfere di giustizia*³, non ruotava intorno alla sola critica – quella

2. La recensione fu poi pubblicata, dopo essere stata letta da Carlo Galli: G. Zanetti, 1987. Matteucci considerava Walzer un «neo-aristotelico» (N. Matteucci, 1993, 206-7) e in questo ravvisava una forte distinzione dagli altri protagonisti del dibattito filosofico-politico anglosassone degli anni Ottanta: Rawls – ma anche gli utilitaristi – non partendo dagli uomini concreti («come invece fa Walzer») erano ritenuti «[v]icini a Zeus [...]. Essi, per raggiungere il sommo bene, delineano un progetto assoluto, un modello teocratico, dato che ad esso pervengono solo gli uomini *noumenici*, sui quali è calato il “velo di ignoranza”, o l’osservatore ideale che, senza egoismo, freddamente calcola la “media” delle utilità degli uomini. L’uomo *noumenico* e l’osservatore ideale rappresentano un terzo superiore agli uomini reali o fenomenici, un *nomos* calato dall’alto» (ivi, 228). Alcuni riferimenti a Walzer e alla sua concezione della giustizia sono contenuti anche in N. Matteucci, 1997².

3. M. Walzer (1983), 2006²; trad. it. 1987 e 2008.

pars destruens nella quale sembrano eccellere altri tipi di studiosi. Walzer è del resto, come ha rilevato non senza una qualche enfasi Will Kymlicka, uno dei pochi – e tra i primissimi – autori a mettere in discussione la tesi dell'omogeneità culturale del pensiero politico occidentale⁴. Da qui si svilupperà poi, negli anni successivi e in particolare nel corso degli anni Novanta, l'articolata teorizzazione walzeriana volta alla ricerca di possibili combinazioni tra «egualianza» e «differenze»⁵.

2. «THE NEED FOR INTERPRETATION»

Nella visione di Walzer, morale, politica, diritto – come ha puntualmente mostrato nella sua ampia e assai documentata monografia Thomas Casadei⁶ – sono sempre radicati da qualche parte (*rooted somewhere*): sono sempre forme di *esperienza* in particolari, specifici, *luoghi* e *tempi*. L'approccio di Walzer è certamente *particularistico*, e qui trova scaturigine quella nozione, dal suono vicino all'ossimoro, di «realismo morale»: la possibilità, ambigua ma affascinante, di un'interpretazione a cavaliere tra descrizione e prescrizione, tra essere e dover essere, tra analisi sociologica e teorizzazione pratico-normativa⁷. Non è che Walzer qualifichi in maniera dettagliata il suo realismo morale: non si riesce a discernere se esso sia qualcosa di ontologico, o se accampi fatti morali qualitativamente distinti da quelli empirici, quel che appare certo è che il suo intento è quello di descrivere un peculiare approccio realista che fa i conti in maniera diretta con i dilemmi della morale⁸.

È ormai difficile, del resto, concettualizzare alcuni temi-chiave che tanto hanno impegnato gli studiosi dei paesi occidentali – l'obbligo politico, la disobbedienza civile, la separazione delle sfere istituzionali, la rinascita etnica e il «nuovo tribalismo»⁹, fino alle più recenti riflessioni in tema di multiculturalismo o al dibattito, di fatto rilanciato da Walzer, sul problema della tolleranza (e dei suoi limiti) nonché su quella della «guerra giusta» – senza le categorie che egli ha costruito o contribuito in modo determinante a definire.

In questo stesso senso va interpretata la sua attenzione per i nessi tra religione e politica – esplicitamente assunti come paradigmi di analisi del pensiero

4. W. Kymlicka, 1999, 8. Walzer è pienamente partecipe del dibattito sul «revival etnico» che ha scosso l'America, ma anche altri paesi, e i suoi contributi sono considerati tra i modelli di riferimento in questo particolare contesto: cfr., pure, W. Kymlicka, 1991.

5. Si veda, a titolo esemplificativo, M. Walzer, 1994b.

6. Th. Casadei, 2012.

7. Per una disamina di questo approccio si veda ivi, 146-60.

8. Sulla nozione di «realismo morale», si vedano D. O. Brink, 2003, e, nel contesto di una più ampia indagine sul rapporto tra oggettività e morale, S. Vida, 2007. Cfr. anche J. Dancy, C. Hookway, 1986.

9. M. Walzer (1992), trad. it. 1992.

politico in opere come *The Revolution of the Saints*¹⁰, come il già citato *Exodus and Revolution*, o ancora come nella monumentale opera in diversi volumi da lui coordinata *The Jewish Political Tradition*¹¹ – e per le prospettive della *critica sociale*, che investono il ruolo degli intellettuali nella società.

La traiettoria argomentativa di Walzer è tesa ad evitare sia l'esito relativistico e conservatore, che può sortire una strategia che parte dal particolare e li si trincera, sia l'esito astratto e potenzialmente incline all'imposizione di valori assoluti, che può, d'altro canto, sortire una strategia coerentemente e geometricamente universalista.

«Senso del luogo» e «senso della storia» sono elementi imprescindibili dell'approccio walzeriano e della sua specifica modalità argomentativa; è da questi elementi, fatti interagire con la dimensione della critica, che scaturisce una delle cifre dell'opera walzeriana: quella dell'*interpretazione*. Il bisogno di interpretazione (*the need for interpretation*) muove – come ha del resto sottolineato, tra gli altri, un attento lettore di Walzer come Joseph Raz¹² – l'attività intellettuale dell'autore di opere come *Interpretation and Social Criticism*¹³ e di *Thick and Thin*¹⁴: sia quella rivolta all'analisi dei testi fondanti (come quello biblico¹⁵), delle tradizioni e dei contesti sociali, culturali, istituzionali, sia quella più propriamente tesa, a partire da un lavoro all'interno di questi, alla trasformazione e al cambiamento.

Esiste, del resto, una tensione, caratterizzante l'opera di Walzer, tra «condizione» (intesa appunto anche come tradizione, come orizzonte comunitario e valoriale) e «critica»¹⁶, una tensione che esplicita in maniera significativa il potenziale emancipativo che può generarsi da un approccio ermeneutico, assunto come metodo normativo («the most fitting normative method», come lo rivendica Walzer stesso). A questo motivo si connette la specifica idea elaborata dall'intellettuale ebreo-americano del «sovversivismo dell'immanenza (*the subversiveness of immanence*)¹⁷: la possibilità del mutamento a partire

10. M. Walzer (1965), trad. it. 1996.

11. Dell'opera sono stati ad oggi pubblicati due dei quattro volumi previsti: *Authority* nel 2000, *Membership* nel 2003. Per un quadro e una descrizione del progetto si veda Th. Casadei, 2012.

12. J. Raz, 1991.

13. M. Walzer (1987), trad. it. 1990.

14. M. Walzer (1994a), trad. it. 1999.

15. Oltre al monumentale progetto in quattro volumi citato in precedenza alla nota 11, si segnala a questo riguardo l'opera più recente di Walzer: M. Walzer, 2012.

16. Per alcune prospettive d'analisi di questa tensione, sviluppate a partire dalla riflessione di Raz e anche di Walzer, mi sia consentito rinviare a G. Zanetti, 2010, e in precedenza a G. Zanetti, 2001.

17. M. Walzer, 1994a, 47. Ho provato a sperimentare in concreto questo approccio – che dà peraltro il titolo alla monografia di Casadei – in G. Zanetti, 2011, 87-115.

dagli elementi in gioco all'interno dei contesti, dal «potenziale di situazione»¹⁸ in essi insito. I contesti, le pratiche, gli orizzonti istituzionali possono criticarsi *dall'interno*, in base alla loro propria logica. In tal modo l'argomentazione – questo l'esito più significativo dell'approccio walzeriano – può risultare cogente per tutti coloro che sono collocati in quei contesti, in quelle pratiche, in quegli orizzonti istituzionali.

3. I MODI DEL PLURALISMO E L'«ARTE DEL TRACCIARE CONFINI»

Un particolare rilievo merita poi la nozione di *pluralismo*, autentica categoria-chiave del lessico walzeriano e cifra costitutiva delle sue teorizzazioni. Del pluralismo Walzer ha fatto il motivo conduttore di tutta la sua produzione (alla maniera di pensatori come Isaiah Berlin e Stuart Hampshire¹⁹ o, per restare in Italia, di Santi Romano²⁰), a partire dalla sua «personale esperienza del pluralismo americano» oltre che dal peculiare pluralismo che egli ricava dalla tradizione della cultura ebraica. È quest'istanza che gli consente la saldatura tra l'approccio sociologico – o *lato sensu* filosofico – e la teoria politica normativa. Il pluralismo è la dimensione essenziale dell'esperienza morale, politica, giuridica e da questa imprescindibile cornice scaturisce il portato conflittuale connotato alla vita associata, nonché la necessità, ad avviso di Walzer, di integrarlo e adattarlo entro gli spazi istituzionali.

Con rilevante anticipo rispetto a posteriori esiti della discussione filosofico-pratica, dunque, Walzer ha posto l'attenzione sul «fatto del pluralismo» e sulle sue molteplici forme, da qualche anno tema centrale nel dibattito che investe non solo le sfere della politica, ma anche quelle delle società, della cultura, dell'economia, e che è pure divenuto un luogo privilegiato nella riflessione sul diritto²¹. E questo in modi sempre più radicali, a misura che il potere

18. L'espressione è di François Jullien e mi pare si attagli molto bene anche all'orizzonte walzeriano, come ho provato a mostrare in G. Zanetti, 2004, 35-54.

19. Per una trattazione delle affinità tra questi autori e Walzer rinvio a Th. Casadei, 2012, 13, 151, 532, 554-7.

20. Docente di Diritto costituzionale all'Università degli Studi di Modena, Santi Romano, come è noto, pone – alla maniera di Walzer – una specifica attenzione ai gruppi sociali intermedi tra l'individuo e lo Stato, rigettando ogni forma di normativismo ed elaborando un'articolata teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici.

21. Cfr., per una puntuale messa a fuoco di questi processi, M. Barberis, 2007, ove si interpreta «la nota dottrina di Michael Walzer del liberalismo come arte della separazione» come «una forma di pluralismo istituzionale e di separazione dei poteri in senso latissimo, che riguarda non solo i poteri politici centrali e locali, ma anche i poteri non statali». In questo quadro, il pluralismo politico *istituzionale* di Walzer, affine a quello di Tocqueville, rappresenterebbe «una dottrina politica post-liberale: un modo per affrontare i problemi socio-politici prodotti dall'individualismo liberale recuperando soluzioni tipiche del pluralismo sociale» (ivi, 8). Il pluralismo politico *sociale* è, per Barberis, ben rappresentato da Montesquieu: «esso indica una

normativo dello Stato veniva eroso, metaforicamente, sia *dall'alto*, con l'intervento di nuove forme di sovranazionalità e di transnazionalità (dal Fondo monetario internazionale all'Unione europea e alla sua Banca centrale, dalla riorganizzazione del commercio su scala globale all'universalizzazione dei diritti umani²²), sia *dal basso*, con il moltiplicarsi di rivendicazioni (*claims*) di identità culturali, etniche, particolaristiche.

Sotto questo profilo, decisivo diviene anche quello che Walzer, specie nella sua opera sulla critica sociale e la figura degli intellettuali nel Novecento (*The Company of Critics. Social Criticism and Political Commitment in the Twentieth Century*²³), definisce come *pluralismo critico*: la possibilità – a partire da una tradizione, da un contesto – di fornirne molteplici interpretazioni, così come avviene per un testo letterario.

È all'interno di questo pluralismo che si esercita l'«arte della separazione» e si mette in pratica il gesto, assai ricorrente nelle opere walzeriane e nel suo stile argomentativo, del «tracciare la linea (*drawing the line*)». Tracciare la linea, la «linea di demarcazione» come la definiva Martin Buber (autore assai caro a Walzer²⁴), significa «tracciare confini (*drawing the boundaries*)»; tutta l'opera di Walzer è intessuta di questa intenzione: confini vanno tracciati tra politica e religione entro uno Stato democratico-costituzionale; più in generale, confini vanno tracciati tra le diverse sfere sociali, se si intende realizzare una società più «giusta»; più nello specifico, per accennare ad un'altra ricorrenza, sempre entro la riflessione sui temi della giustizia, i confini vanno tracciati con riferimento alla questione delle cariche tra i processi controllati dalla comunità politica e quelli che dovrebbero essere lasciati a privati. Ancora, l'arte del tracciare i confini va attuata con riferimento ai rapporti tra i gruppi: «tracciare confini giusti», osserva Walzer a questo riguardo nella sua opera sulla tolleranza, è «un'impresa di enorme difficoltà»²⁵.

dottrina per cui lo Stato è solo uno dei tanti gruppi che formano l'organismo sociale». «Fra Stato e individui, cioè, si danno società intermedie (fr. *corps intermédiaires*) come famiglie, ceti, chiese, corporazioni, comunità locali, e così avanti» (ivi, 6). Come si osserva in Th. Casadei, 2012, 94, merito di Barberis, attraverso una serie di scritti tra loro strettamente e progettualmente collegati, è stato quello di aver posto la questione del pluralismo nelle sue molteplici sfaccettature e di averne proposto una sorta di anatomia complessiva che tiene in debito conto sia i profili *etici* sia i profili *giuridici* sia, infine, quelli propriamente *politici*. Si vedano, al proposito: M. Barberis, 2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2006e, 2007. Cfr., inoltre, per le ripercussioni di questo approccio sulle pratiche dell'argomentazione: M. Barberis, 2006d.

22. Walzer ha esaminato questi processi nella *Lecture* tenuta in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia dal titolo *Global and Local Justice*.

23. M. Walzer (1988), 2002², trad. it. 1991.

24. A Buber è dedicato un intero capitolo di M. Walzer (ivi, 89-107: *Martin Buber alla ricerca di Sion*).

25. M. Walzer (1997, 85), trad. it. 1998, 118.

Walzer è del resto uno studioso che non ha esitato a confrontarsi con i temi più scomodi – basterebbe ricordare le sue elaborazioni sul tema, saliente e controverso, della «guerra giusta». Anche in Italia, la discussione pubblica a livello più alto ha sempre fatto riferimento primariamente alle posizioni di Walzer – riprendendo le sue argomentazioni o anche solo per criticarlo²⁶: una vivida testimonianza si trova, per esempio, nel carteggio fra Norberto Bobbio e Danilo Zolo²⁷.

La riflessione walzeriana sembra vocazionalmente disposta a mettere in questione ogni forma di pensiero unico, di dogmatismo, di pensiero *mainstream*: e non è davvero questo l'ultimo aspetto del suo pensiero per il quale la comunità internazionale degli studiosi lo considera un punto di riferimento. Ed è questo, fra l'altro, uno dei tratti distintivi di quell'Institute for Advanced Study di Princeton ove Michael Walzer è divenuto professore emerito.

Seguendo questo percorso, diviene allora assai opportuno segnalare quanto la riflessione teorica e le argomentazioni di Walzer siano costantemente legate al suo impegno militante, sempre ben radicato. Un impegno che prese forma inizialmente nel fuoco delle lotte per i diritti civili dei neri americani nell'ambiente che circondava la rivista *“Dissent”* (fondata da Irving Howe e Lewis Coser, a metà degli anni Cinquanta, e di cui Walzer è stato per vent'anni – dal 1993 al 2013 – condirettore²⁸) e che si è via via sviluppato su una miriade di casi concreti sempre controversi (da ultimo quello legato a Edward Snowden e al *datagate*²⁹). Si tratta di un impegno, e di uno stile, che rinvia al senso profondo della responsabilità e dell'impegno di un docente universitario nella vita pubblica e politica, con lo sguardo rivolto al suo paese ma anche ai diversi *luoghi* del mondo, senza il timore di «sporcarsi le mani»³⁰.

26. Si veda, al riguardo, l'intero capitolo ix di Th. Casadei, 2012, 587-656. Cfr., anche, il contributo di Alberto Burgio all'interno di questo fascicolo.

27. D. Zolo, 2008. Per una discussione a più voci si rinvia al Forum di *Jura Gentium*: http://www.juragentium.eu/jg/i_Quaderni/Voci/2009/1/1_1._Lalito_della_liberta.html. Sul tema della «guerra giusta» in Bobbio, e sul suo rapporto con le tesi di Walzer, si veda G. Scirocco, 2012. È significativo ricordare che proprio una relazione di Walzer, tenuta a Torino il 31 maggio 2004, ha costituito la *Lecture* di apertura del ciclo di lezioni *Norberto Bobbio. Etica e politica*: M. Walzer, 2006.

28. Su questa fondamentale stagione di impegno si vedano gli interventi di Martha Nussbaum, Avishai Margalit, Michael Kazin, Brian Morton, pubblicati su *“Dissent”*, 2, 2013, 16-25 e poi, in traduzione italiana, su *“Reset”* (<http://www.reset.it/magazine/145>).

29. Si vedano in proposito le sue due interviste rilasciate al quotidiano *“la Repubblica”*: M. Walzer, 2013a, 2013b.

30. La dottrina delle «mani sporche (*dirty hands*)» è, come si mostra in Th. Casadei, 2012 (in particolare al cap. II e al cap. IX), un altro dei plessi teorico-pratici cruciali dell'intera elaborazione walzeriana. A lui, del resto, si deve un saggio fondamentale su questa topica che, appunto, interseca teoria e impegno pratico: M. Walzer, 1973. Del saggio – originato dalla discussione delle tesi di Th. Nagel, di R. B. Brandt e di R. M. Hare, contenute in alcuni saggi apparsi sulla rivista *“Philosophy and Public Affairs”* (n. 2, 1972) – esiste anche una traduzione italiana: M. Walzer, 2002.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARBERIS Mauro, 2004, «L'eterogeneità del bene. Giuspositivismo, giusnaturalismo, e pluralismo etico». *Analisi e diritto*, 2002-03: 1-20.

ID., 2006a, «I conflitti fra diritti tra monismo e pluralismo etico». *Analisi e diritto*, 2005: 1-19.

ID., 2006b, «Liberalismo, costituzionalismo, pluralismo». *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 1: 77-92.

ID., 2006c, «Il lessico del dissenso». *Ragion pratica*, 26: 47-64.

ID., 2006d, «Pluralismo argomentativo. Sull'argomentazione dell'interpretazione». *Etica & Politica*, 1, in http://www.units.it/~etica/2006_1/BARBERIS.htm.

ID., 2006e, *Etica per giuristi*. Il Mulino, Bologna, cap. 3.

ID., 2007, «Pluralismi». *Teoria politica*, 3: 5-18.

BRINK David O., 2003, *Il realismo morale e i fondamenti dell'etica* (1989). V&P Università, Milano.

CASADEI Thomas, 2012, *Il «sovversivismo dell'immanenza»*. *Diritto, morale, politica in Michael Walzer*. Giuffrè, Milano.

DANCY Jonathan, HOOKWAY Christopher, 1986, «Two Conceptions of Moral Realism». *Proceedings of the Aristotelian Society, Supplementary Volumes*, 60: 167-87, 189-205.

KYMLICKA Will, 1991, «Liberalism and the Politicization of Ethnicity». *Canadian Journal of Law and Jurisprudence*, 2: 239-56.

ID., 1999, *La cittadinanza multiculturale* (1995). Il Mulino, Bologna.

MATTEUCCI Nicola, 1993, «Dell'egualanza degli antichi paragonata a quella dei moderni». In Id., *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, 201-33. Il Mulino, Bologna.

ID., 1997², «Pluralismo». In Id., *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, 321-45. Il Mulino, Bologna.

RAZ Joseph, 1991, «Morality as Interpretation». *Ethics*, 2: 392-405 (nota critica a M. Walzer, *Interpretation and Social Criticism*, Harvard University Press, Cambridge [Mass.] London 1987; trad. it. *Interpretazione e critica sociale*, a cura di Agostino Carrino, Edizioni Lavoro, Roma 1990; II ed. it. 1998, *Politica e profezia*).

SCIROCCO Giovanni, 2012, *L'intellettuale nel labirinto: Norberto Bobbio e la "guerra giusta"*, prefazione di Pietro Polito. Biblion, Milano.

VIDA Silvia, 2007, «Realismo morale non naturalistico e oggettività. L'intuizionismo etico del Novecento». In G. Bongiovanni (a cura di), *Oggettività e morale. La riflessione etica del Novecento*, 92-113. Bruno Mondadori, Milano.

WALZER Michael, 1965, *The Revolution of the Saints. A Study in the Origins of Radical Politics*. Harvard University Press, Cambridge (Mass.) (trad. it. *La Rivoluzione dei santi. Il puritanesimo alle origini del radicalismo politico*, introduzione di Mario Miegge, Claudiana, Torino 1996).

ID., 1973, «Political Action. The Problem of Dirty Hands». *Philosophy and Public Affairs*, Winter: 160-80 (poi in *Torture: A Collection*, edited by S. Levinson, Oxford University Press, New York 2004, 61-75 e anche in *The New York Intellectuals Reader*, edited by N. Jumonville, Routledge, New York 2007, 355-69).

ID., 1983, *Spheres of Justice*. Basic Books, New York (2006², con nuova prefazione; trad. it. *Sfere di giustizia*, Feltrinelli, Milano 1987, e Laterza, Roma-Bari 2008).

ID. 1985, *Exodus and Revolution*. Basic Books, New York (trad. it. *Esodo e rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1986).

ID., 1987, *Interpretation and Social Criticism*. Harvard University Press, Cambridge (Mass.) (trad. it. *Interpretazione e critica sociale*, Edizioni Lavoro, Roma 1990).

ID., 1988, *The Company of Critics. Social Criticism and Political Commitment in the Twentieth Century*. Basic Books, New York (2002²), trad. it. *L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 1991).

ID., 1992, «The New Tribalism. Notes on a Difficult Problem». *Dissent*, Spring: 164-71 (trad. it. «La rinascita della tribù». *MicroMega*, 5: 99-111).

ID., 1994a, *Thick and Thin*. Notre Dame University Press, Notre Dame-London (trad. it. *Geografia della morale*, Dedalo, Bari 1999).

ID., 1994b, «The Politics of Difference. Statehood on Toleration in a Multicultural World». *Ratio Juris*, 2: 165-76 (poi in *The Morality of Nationalism*, edited by Robert McKim and Jeff McMahan, Oxford University Press, Oxford 1997, 245-57).

ID., 1997, *On Toleration*. Yale University Press, New Haven-London (trad. it. *Sulla tolleranza*, Laterza, Roma-Bari 1998).

ID., 2002, «Azione politica: il problema delle mani sporche». In Id., *Il filo della politica. Democrazia, critica sociale, governo del mondo*, a cura di Thomas Casadei, 1-25. Diabasis, Reggio Emilia.

ID., 2006, *I diritti umani. Oltre l'intervento umanitario*. In *Lezioni Bobbio. Sette interventi su etica e politica*, 3-21. Einaudi, Torino.

ID., 2011, «The Jewish Political Tradition». *Identities. Journal of Jewish Culture and Identity*, 1: 13-9.

ID., 2012, *In God's Shadow: Politics in the Hebrew Bible*. Yale University Press, New Haven.

ID., 2013a, «Snowden non è un traditore degli USA. Il datagate è stato disobbedienza civile». *La Repubblica*, 2 agosto: in http://www.repubblica.it/esteri/2013/08/02/news/michael_walzer_ma_snowden_non_un_traditore_degli_usa_il_datagate_stato_disobbedienza_civile-64154785/.

ID., 2013b, «La talpa Snowden è un eroe. Negli USA la democrazia è a rischio». *La Repubblica*, 4 novembre: in http://www.repubblica.it/esteri/2013/11/04/news/datagate_michael_walzer_snowden_eroe_democrazia_a_rischio_il_filosofo_usa_congresso_inchiesta_nsa_programma_di_sorveglianza-70195769/.

ZANETTI Gianfrancesco, 1987, «La politica nel deserto». *Il Mulino*, 2: 323-8.

ID., 2001, «Influenze aristoteliche nel dibattito contemporaneo: Joseph Raz e i valori condivisi». In Id., *Ragion pratica e diritto. Un percorso aristotelico*, 247-64. Giuffrè, Milano.

ID., 2004, *Introduzione al pensiero normativo*. Diabasis, Reggio Emilia.

ID., 2010, «Valori condivisi» e «Testi condivisi». In *Altri Seminari di filosofia del diritto*, a cura di Massimo La Torre e Gianfrancesco Zanetti, 129-44 e 145-61. Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz).

ID., 2011, *Vico eversivo*. Il Mulino, Bologna.

ZOLO Danilo, 2008, *Lalito della libertà. Su Bobbio – Con venticinque lettere inedite di Norberto Bobbio a Danilo Zolo*. Feltrinelli, Milano.

